



## ***laboratorio di formazione e lettura psicoanalitica***

e-mail: [segreteria@psicoanlisitorino.net](mailto:segreteria@psicoanlisitorino.net)

Sito: [www.psicologo-gramaglia-torino.net](http://www.psicologo-gramaglia-torino.net)



*Dove vanno le pulsioni?*

*E.G.*

### ***Pre - testi***

dove il cibo, l'arte, la credenza, la tradizione è il ***pre.***

Il ***testo*** lo mette il ***soggetto.***

Il cibo è il contesto ambientale dove il soggetto prende le mosse da bimbo.

Il cibo è il primo veicolo del movimento pulsionale che conduce alla soddisfazione fin dal primo momento della vita di ciascuno. (ecco dove vanno!)

Sin dal primo momento di vita il bambino soddisfatto del cibo manifesta dell'interesse e della conoscenza per poter nuovamente essere soddisfatto: cioè il bambino riconosce, è grato ed onora tutti coloro che sono fonte della sua soddisfazione.

Ciò che chiamiamo "carinerie" sono organizzazioni di relazioni del bambino per richiamare l'attenzione di coloro dai quali potrebbe giungere nuova soddisfazione.

Il bambino mette in atto tutto se stesso per attirare l'attenzione dall'ambiente che lo circonda: percepisce, coglie, impara, si riordina, è attento. Le tenta tutte, riconosce l'ambiente favorevole che lo accoglie e manifesta da subito gratitudine del proprio star bene.

Questa sua risposta all'ambiente, questo suo posizionarsi è molto importante perché caratterizzerà la sua condizione o meno di salute a seconda che sia lui ad ordinarla, cioè come lui spontaneamente subito l'ha messa in atto, oppure, espropriato in quanto ordinato da altri è costretto a subire l'ordinamento; cioè per esempio educato a rigidi orari, ecc...

*Se il bambino avrà patito molto al soggiacere dell'espropriazione adulta del proprio ordinamento il suo rapporto con il cibo ne risentirà.*

*Solitamente il mondo adulto non s'accorge che il bimbo ha un suo modo di ordinare e ritiene erroneamente che il bimbo sia una tavola bianca da educare a seconda delle modalità culturali in cui l'adulto è vissuto e crede.*

*I sistemi educativi sono ancora troppo permeati di "valori" e troppo poco attenti allo specifico soggetto: ad uno. Continuano a mettere in atto modelli là dove occorre invece osservazione ed accoglienza non preconstituita.*

*Questo soggettivo modo di manifestarsi del bimbo che organizza le proprie modalità di soddisfazione diventerà -seppur adulterata- la sua caratteristica espressiva.*

Manifestare e contraccambiare il proprio modo di porsi con il cibo e di essere accolto dall'ambiente segnala le prime modalità di scambio del bambino su cui si ordineranno le successive.

Percepire o meno queste modalità di accoglienza da parte di coloro che accolgono il bimbo inizia a fare la storia del soggetto: nel senso che pone il bimbo di fronte alla scelta di quali modalità di comportamento adottare per far sì che l'ambiente lo accolga al meglio.

Non possiamo ancora sapere quali miglierie il bimbo possa apportare all'universo se posto dall'adulto in condizioni più favorevoli. E' certo che dal pensiero freudiano sul *perché la guerra* al *disagio della civiltà* è solo possibile migliorare.

La condivisione della meta del cibo nella soddisfazione conduce ad attribuire i nomi ai gusti ed alle cose, e ad essere interessati a come i cibi vengano lavorati ed a come vengano preparati.

Tutto ciò porta ad un allargamento del "piatto" dove condividere diventa arricchimento nella gioia del piacere di soddisfare ed essere soddisfatti.

Lo scambio allora è un aumento del capitale del soggetto.

I cibi sono costituiti da innumerevoli prodotti alimentari.

Ogni territorio ha delle proprie specifiche caratteristiche sia nei prodotti che produce ed utilizza sia nelle modalità culturali della manifattura del lavoro per presentare le ricette.

Non a caso l'insieme di tutto ciò prende il nome di arte culinaria.

Parechie di queste caratteristiche vengono ancora -a volte-paradossalmente gelosamente custodite per mantenere la specificità della ricetta di un determinato modo di preparare un piatto.

Prendere le distanze dalla culla significa poter rileggere le proprie dipendenze affettive: odori, emozioni, gusti, sensazioni, modi di dire, di percepire per trasportarli su di un "piatto" più largo, in modo che la curiosità prenda il sopravvento sulla ripetizione, in modo che un piatto possa diventare un modo per raccontare e riconoscere l'importanza dei frammenti della propria storia e prenderne le dovute distanze per poter scambiare con altri.

Solamente ciascuno per sé stesso -con l'aiuto di altri- può ri-trovare il giusto peso e la giusta distanza rispetto alle proprie affettività: sicuramente il cibo ne è un portatore privilegiato nel senso che rappresenta bene la culla in cui il soggetto è nato e vissuto.

**Giancarlo Gramaglia  
Flavia Giacometti**

